

Intervista allo scrittore

Ildefonso Falcones “Nell’Isola mille storie che potrei narrare”

Sembra di sentirlo, lo schiocco della frustata sulla pelle degli schiavi, il ritmo trascinate dei tamburi nelle feste della domenica. “La schiava della libertà”, il nuovo romanzo di Ildefonso Falcones che si presenta alle 18 al festival Taobuk è il simbolo di questa edizione dedicata a “Le libertà”. «Oggi la libertà è minacciata a livelli inconcepibili. La Sicilia? Potrei approfittare di mille storie da scrivere».

di **Mario Di Caro** ● a pagina 10

L'intervista

Ildefonso Falcones “La Sicilia ha mille storie che potrei raccontare”

di **Mario Di Caro**

Lo scrittore spagnolo oggi a Taobuk presenta il romanzo “La schiava della libertà” quasi un manifesto per il tema del festival

Sembra di sentirlo lo schiocco della frustata sulla pelle degli schiavi, il ritmo trascinate dei tamburi nelle feste della domenica che richiamano le divinità pagane, e il morso di una schiavitù che rode l'anima. “La schiava della libertà”, il nuovo

romanzo di Ildefonso Falcones che si presenta alle 18 in piazza IX Aprile, a Taormina, per il festival Taobuk, intriso com'è di carne e sangue, potrebbe essere il libro simbolo di questa edizione dedicata a “Le libertà”. È la storia di una ragazza africana, catturata, trascinata a Cuba come una bestia, rinchiusa in una piantagione di canna da zucchero ma così affamata di libertà da fuggire e incitare alla ribellione tutti gli altri. Una storia che si muove parallela a quella di una giovane mulatta spagnola che scopre la verità sulle sue radici. Pane per i denti di uno scrittore appassionato di storia come Falcones, quello de “La mano di Fatima” e “La cattedrale del mare”, che stavolta indaga la

Spagna schiavista nella Cuba dell'Ottocento.

Perché ha scelto il tema della schiavitù, che, nella parte ambientata ai giorni nostri, assorbe anche il razzismo?

«Ho scelto di scrivere sulla vita di una schiava cubana per due motivi. Il primo è la storia in sè, la lotta personale di quegli esseri umani per ottenere la libertà che, nel caso di Cuba, si realizzò



attraverso una guerra nella quale erano in gioco le aspirazioni indipendentiste dei bianchi e, sotto la promessa della liberazione, si utilizzarono i neri come carne da cannone. Questo probabilmente fu il primo passo per l'abolizione della schiavitù in Spagna, una decisione che arrivò in ritardo rispetto agli altri Paesi occidentali. Questo è l'impianto della trama sullo schiavismo nel diciannovesimo secolo, però credo che non avrei scritto il romanzo se non avessi avuto la possibilità di trasportare le conseguenze, il seguito di questo sfruttamento spietato, attraverso i discendenti dei personaggi cubani, nella Spagna di oggi, a Madrid nel ventunesimo secolo».

La schiavitù, insomma, è una ferita che brucia ancora in Spagna?

«Come ho detto la Spagna è stato l'ultimo Paese occidentale ad abolire la schiavitù, tanto che mia nonna ha convissuto con quel periodo nel suo Paese: visse la schiavitù in una delle province spagnole come lo fu Cuba. Non si tratta di schiavi dell'epoca medioevale bensì di una servitù che è molto vicina alle nostre vite, alle nostre esperienze. La vendetta dei discendenti di questi schiavi nel ventunesimo secolo è quello che realmente mi ha portato a progettare questo romanzo».

Crede che oggi la libertà sia minacciata?

«Certo, è minacciata a livelli inconcepibili. Nel diciottesimo e diciannovesimo secolo, e anche nel ventesimo, con le rivoluzioni sociali, quando il popolo, fino allora oppresso, reclamò riforme sociali e di lavoro così come un ruolo attivo nella guida dei Paesi, si conìò un motto meraviglioso: "la conoscenza ci renderà liberi". Oggi questa conoscenza è filtrata e amministrata dai poteri pubblici. I programmi accademici sono inconsistenti, la cultura del lavoro della gioventù declina come l'interesse per l'apprendimento, la cultura è sovvenzionata e diretta al supporto degli interessi politici. La lotta per la libertà di quegli uomini e quelle donne ora sembra cadere nella futilità: che peccato».

Da "La cattedrale del mare" a "La mano di Fatima"; dove nasce il suo amore per la storia spagnola?

«La storia di Spagna, come quella

d'Italia, o quella in comune dei due Paesi che abbiamo avuto per un lungo periodo, è enormemente attraente per la possibilità di convertirsi nello scenario di un romanzo con tutti gli elementi necessari per attirare il lettore: amore, sesso, denaro, passione».

Abbiamo bisogno della memoria del passato per attraversare il presente?

«Dobbiamo ricordare e soprattutto rispettare le esperienze e le cognizioni di chi ci ha preceduto, ma questa non resta un'opinione personale quanto la lezione della Storia. Nonostante tutto oggi giochiamo con concetti diversi: i cambiamenti bruschi e sorprendenti pongono in dubbio le forme di vita sostenitrici della evoluzione serena delle idee e delle esperienze».

Cosa conosce della letteratura siciliana?

«Ho letto con interesse "L'affaire Aldo Moro" di Sciascia a suo tempo, e "I leoni di Sicilia" sulla storia dei Florio: un affresco fantastico di quella Sicilia».

La Sicilia e la Spagna hanno un pezzo di storia in comune. C'è qualcosa della storia siciliana che le piacerebbe raccontare in un libro?

«Avrei mille storie di cui approfittare in un'Isola che ha vissuto tante culture differenti come quelle che si sono stabilite in Sicilia».

Sa che "Lo Spasimo di Sicilia" di Raffello, conservato al Museo del Prado, in origine stava a Palermo, nella chiesa dello Spasimo, e dopo un naufragio fu regalato ai reali di Spagna?

«Nella mia prossima visita al Prado osserverò il dipinto con uno sguardo diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Lo scrittore**
Ildelfonso Falcones, oggi alle 18 in piazza IX Aprile a Taormina

Il passato di Spagna e Italia è enormemente attraente: c'è amore sesso, denaro Quello sui Florio è un affresco stupendo

